

CCV.

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1912

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Comunicazioni della Presidenza (pag. 6965) — Congedi (pag. 6970) — Presentazione di relazioni (pag. 6969) — Domande d'interpellanze (pag. 6969) — Dichiarazioni dei senatori Cadolini e Placido (pag. 6970) — Il Presidente commemora i defunti senatori Rattazzi (pag. 6971), Borgini (pag. 6972), De Marinis (pag. 6973), Del Moyno (pag. 6974), D'Adda (pag. 6974), Prinelli (pag. 6975), Manicchi (pag. 6976), Cotti (pagina 6976) ed Emo-Capodilista (pag. 6976) — Si associano i senatori Frascara (pag. 6977), Inghilleri (pag. 6977), Finati (pag. 6978), Placido (pag. 6978), Mazza (pag. 6979), Leri Ulderico (pag. 6981), De Sonnaz (pag. 6981), Leri-Cirita (pag. 6981), Torrigiani Luigi (pag. 6982), Del Lungo (pag. 6982), Vacca (pag. 6982), Quarta (pag. 6982), Vigoni Giuseppe (pag. 6982), Torrigiani Filippo (pag. 6983), Lambertì (pag. 6983), Astengo (pagina 6983) ed i ministri delle finanze (pag. 6983), della guerra (pag. 6984) e di grazia e giustizia e dei culti (pag. 6984) — Comunicazioni del Governo, fatte dal ministro della guerra (pag. 6985) — Sorteggio degli Uffici (pag. 6985).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: i ministri della guerra, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura dei messaggi pervenuti dal Presidente della Corte dei conti.

BORGATTA, segretario, legge:

« Roma, 27 luglio 1911.

« In osservanza delle disposizioni dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti

al parere del Consiglio di Stato, e che la Corte ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1910-911.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 27 luglio 1911.

« In adempimento del disposto della legge 13 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 2 agosto 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1911.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 17 agosto 1911.

« In adempimento del disposto della legge 13 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

Roma, 31 agosto 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1911.

« Il Presidente
« A. LERIS ».

« Roma, 15 settembre 1911.

« In adempimento del disposto dalla legge 13 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 30 settembre 1911.

« In adempimento del disposto dalla legge 13 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 3 ottobre 1911.

« In osservanza delle disposizioni dell'articolo 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato, mi onoro di rimettere a V. E. un elenco dei decreti e dei mandati ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito a ordine scritto dal ministro.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 18 ottobre 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1911.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 5 novembre 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1911.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 24 novembre 1911.

« In adempimento del disposto della legge 13 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 5 dicembre 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1911.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 16 dicembre 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi pregio di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di dicembre.

« Nello stesso tempo, a termini dell'art 58 della legge di contabilità generale dello Stato, trasmetto un elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito ad ordine del ministro.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 15 gennaio 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di dicembre 1911.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 29 gennaio 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di gennaio 1912.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 6 febbraio 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di gennaio 1912.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 17 febbraio 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1912.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 17 febbraio 1912.

« In osservanza dell' art. 58 della legge di contabilità generale dello Stato, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco dei mandati che sono stati firmati dal capo ragioniere in seguito ad ordine scritto dal ministro.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 22 novembre 1911.

« Sono stati trasmessi a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro tre decreti Reali, dei quali è unita copia alla presente, autorizzanti l'apertura di crediti straordinari a favore dei Ministeri della guerra e della marina per far fronte

alle spese occorrenti per la spedizione in Tripolitania e in Cirenaica.

« La Sezione I di questa Corte, all'esame della quale ho sottoposti i decreti anzidetti, ha deliberato di ammetterli a registrazione, avendoli riconosciuti pienamente legittimi, a termini degli articoli 16, 17 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia a V. E. in osservanza della disposizione del 3º comma del citato articolo 16 della legge del 1910.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 21 dicembre 1911.

« Sono stati trasmessi a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro due decreti Reali, in data 30 novembre e 10 dicembre 1911, autorizzanti l'apertura di crediti straordinari a favore dei Ministeri della guerra e della marina per far fronte alle spese occorrenti per la spedizione in Tripolitania e Cirenaica.

« La Sezione I di questa Corte all'esame della quale ho sottoposto i decreti anzidetti, ha deliberato di ammetterli a registrazione, avendoli riconosciuti pienamente legittimi, a' termini degli art. 16, 17 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dare notizia a V. E. in osservanza della disposizione del terzo comma del citato art. 16 della legge del 1910.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 16 gennaio 1912.

« Sono stati trasmessi a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro due decreti Reali, in data 31 dicembre 1911, dei quali è unita copia alla presente, autorizzanti l'apertura di ulteriori crediti straordinari a favore dei Ministeri della guerra e della marina per far fronte alle spese occorrenti per la spedizione in Tripolitania e Cirenaica.

« La Sezione I di questa Corte, all'esame della quale ho sottoposto i decreti anzidetti, ha deliberato di ammetterli a registrazione, avendoli riconosciuti pienamente legittimi, a' termini degli art. 16, 17 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia a V. E. in osservanza della disposizione del terzo comma del citato art. 16 della legge del 1910.

Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 16 febbraio 1912.

« È stato trasmesso a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro il Regio decreto, 18 gennaio 1912, che autorizza l'apertura di un nuovo credito di lire 20.000,000 a favore del ministro della guerra per far fronte alle spese occorrenti per le truppe del Corpo di spedizione in Tripolitania e in Cirenaica.

« La Sezione I di questa Corte, all'esame della quale ho sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto legittimo a termini della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia a V. E. in osservanza della disposizione dell'art. 16, terzo comma, della citata legge del 1910.

Il Presidente
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggi del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura dei messaggi pervenuti dal ministro dei lavori pubblici.

BORGATTA, segretario, legge:

« Roma, 27 gennaio 1912.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di comunicare un estratto del decreto ministeriale, 28 dicembre 1911, n. 14172, con cui si provvede a trasporti di fondi da uno all'altro articolo dello stesso capitolo della parte straordinaria del bilancio di questo Ministero per l'esercizio 1911-912.

Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 16 dicembre 1911.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di comunicare qui uniti gli estratti dei decreti emessi da questo

Ministero e registrati dalla Corte dei conti durante il secondo trimestre dell'esercizio finanziario 1911-912, per autorizzare trasporti di fondi fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo stesso Ministero.

Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 29 ottobre 1911.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di partecipare che, durante il 1° trimestre dell'esercizio finanziario 1911-12, non è stato effettuato alcun trasporto di fondi fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero.

Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 9 gennaio 1912.

« Mi onoro di presentare, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il 2° trimestre dell'esercizio 1911-12.

Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 29 ottobre 1911.

« Mi onoro di presentare, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il 2° trimestre dell'esercizio 1911-12.

Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 24 novembre 1911.

« In omaggio all'ordine del giorno votato dal Senato del Regno nella tornata del 12 aprile 1911, in occasione della discussione ed approvazione del progetto di legge portante provvedimenti urgenti per pubbliche calamità, divenuta legge 13 aprile 1911, n. 311, mi onoro di presentare a codesta Ecc.ma Presidenza, il conto consuntivo speciale di tutte le spese eseguite al 15 corrente per opere nuove autorizzate con la legge predetta.

Il Ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

Messaggi dei ministri del tesoro e delle finanze.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura di alcuni messaggi dei ministri del tesoro e delle finanze.

BORGATTA, *segretario*, legge:

« Roma, 30 settembre 1911.

« In esecuzione di quanto dispone l'art. 4 della legge 1º febbraio 1901, n. 24 sul servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani, mi pregio di rassegnare a codesta onor. Presidenza due esemplari della relazione presentata dalla Direzione generale del Banco di Napoli sul lavoro compiuto dall'Istituto durante l'anno 1910.

« Detta relazione è stata comunicata alla Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, la quale nell'adunanza del 30 giugno u. s., ne ha preso atto ed ha dato su di essa parere favorevole, formulando un voto di plauso all'amministrazione del Banco di Napoli per l'opera attiva che attraverso molte difficoltà, spiega a vantaggio dei nostri connazionali emigrati.

« Con perfetta osservanza.

« Il Ministro

« TEDESCO ».

« Roma, 4 novembre 1911.

« Facendo seguito alla Ministeriale contro segnata ho l'onore di trasmettere n. 11 volumi dei nuovi inventari dei Beni Mobili in dotazione della Corona di cui all'unito elenco in doppio esemplare, uno dei quali sarà restituito in segno di ricevuta.

« Per il Ministro

« BOLLA ».

Roma, 30 novembre 1911.

« Facendo seguito alla Ministeriale contro segnata ho l'onore di trasmettere n. 14 volumi dei nuovi inventari dei Beni Mobili in dotazione della Corona di cui all'unito elenco in doppio esemplare, uno dei quali sarà restituito in segno di ricevuta.

« Per il Ministro

« BOLLA ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri delle finanze e del tesoro di queste comunicazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante il periodo delle vacanze, sono state presentate al banco della Presidenza le seguenti relazioni:

Sul nuovo Codice di procedura penale;
Modificazioni all'ordinamento giudiziario;
Ruolo organico del Corpo Reale delle foreste.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del testo delle interpellanze presentate alla Presidenza durante le vacanze.

BORGATTA, *segretario*, legge:

Chiedo d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sui motivi che lo hanno indotto a non prendere in considerazione una domanda di concessione per una elettrovia a scartamento normale avanzata da una ditta italiana per la linea da Bribano ad Agordo in provincia di Belluno.

PAGANINI.

Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro della marina sul grave disastro che si è verificato nel golfo di Napoli, a danno della marina nazionale, e sulle cause che lo determinarono.

PLACIDO.

Chiedo d'interpellare l'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle esagerate precauzioni degli Uffici di igiene, municipale e governativo, di Roma, relative al sequestro e isolamento nel Lazzaretto di tutte le persone che si crede abbiano avuto un qualche diretto o indiretto contatto con persone colpite dal colera.

ASTENGO.

Domando d'interpellare il ministro degli affari esteri sull'attitudine del Governo nella nuova fase assunta dalla politica internazionale basata sull'equilibrio degli interessi, e sui motivi che impediscono di promuovere la riunione di una Conferenza per deliberare sull'osservanza dell'atto di Algeiras.

FIORE.

Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui ritardi e sugli errori commessi nel sistemare i corsi delle piovane in tutta la zona vesuviana, malgrado i moniti parlamentari, le promesse dei ministri, le leggi promulgate e gli esempi di frequenti e disastrose alluvioni precedenti.

PLACIDO.

Chiedo d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio intorno alla necessità di urgentemente preparare una generale e radicale riforma del Ministero di agricoltura e dei servizi da esso dipendenti, tenendo presenti i bisogni delle branche fondamentali per il progresso agricolo del paese (filotecnica, fitopatologia, zootecnica, zoiatria, caccia, agricoltura e pesca).

GRASSI.

Chiedo d'interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri sugli intendimenti del Governo circa la possibile e desiderata conservazione della splendida Mostra etnografica, come solenne affermazione di solidarietà e di affetto delle città d'Italia verso la capitale del Regno, che eterna in Roma la storia gloriosa del nostro paese.

TORLONIA.

Chiedo d'interpellare il ministro della pubblica istruzione se non gli sembri sia giunto il momento di mantenere la parola data al Senato di far demolire, dopo la chiusura delle Esposizioni romane, le costruzioni provvisorie che congiungono e deturpano i palazzi Capitolini.

MOLMENTI.

Chiedo d'interpellare il ministro del tesoro intorno alla esecuzione della legge 4 giugno 1911 concernente gli assegni vitalizi ai superstiti delle guerre dell'indipendenza d'Italia.

CADOLINI.

Chiedo d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio sul modo con cui fu testè aperto un nuovo concorso per impiegati straordinari al Censimento.

ASTENGO.

PLACIDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACIDO. Nell'estate scorsa io aveva presentato una interpellanza sui fatti che riguardavano la nave *S. Giorgio*.

Essendo però attualmente in corso un giudizio al riguardo presso il Tribunale militare di Napoli, sembra a me conveniente di ritirare questa interpellanza, perchè la questione non sia in alcun modo pregiudicata.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza dell'onorevole senatore Placido s'intende ritirata.

Quanto alle altre interpellanze, saranno mano a mano presi gli accordi coi diversi ministri interessati per fissare il giorno del loro svolgimento.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Desidererei, se fosse possibile, fin da questo momento prendere i concerti necessari con gli onorevoli ministri per lo svolgimento della mia interpellanza che ha carattere d'urgenza.

PRESIDENTE. Debbo osservarle, onor. Cadolini, che non essendo ora presente il ministro del tesoro quest'accordo non può prendersi oggi. Del resto io mi farò premura di fare presente a tutti gli onorevoli ministri il desiderio espresso dal senatore Cadolini, che certamente è anche quello dei singoli interpellanti.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di un mese per motivi di salute i senatori: Doria Giacomo, Schinina di S. Elia, Palumbo, D'Ancona, Tacconi, Tournon, Camerini, Turrisi, Manno, Villa, Doria Ambrogio, Bruno, Campo, Driquet, Arrivabene, Sismondo, Cadenazzi, Chiesa, Marazio, Visconti-Venosta, Orengo, Polvere, Buscemi, D'Ovidio Enrico, Pacinotti.

Chiedono congedo di quindici giorni per motivi di salute i senatori: Canzi, Canevaro, Di Brazza, Borghese.

Chiedono congedo per motivi di famiglia, di un mese il senatore Doria D'Eboli; di otto giorni il senatore Fortunato.

Chiedono congedo di un mese per motivi di ufficio i senatori: Cosenza e Cappellini.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intendono accordati.

La grande maggioranza di questi senatori si associa anche alla imponente manifestazione patriottica che ha avuto luogo ieri in Senato (*approvazioni*).

Commemorazioni dei senatori Rattazzi, Borgnini, Del Mayno, De Marinis, D'Adda, Prinetti, Mucicchi, Cotti ed Emo-Capodilista.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Non dimentichiamo quelli de' nostri, che abbiamo perduti durante l'intervallo, in cui siamo stati separati.

Contristate dal lutto nel loro principio furono le nostre vacanze estive per la morte di Urbano Rattazzi. Nello scambio de' comiati e degli auguri dell'ultima nostra tornata del luglio, lo rammentate, volgemo il pensiero al letto del nostro Vice-Presidente con i voti della sua guarigione, ma in cuore trepidando del suo aggravare. Alla significazione, che gli feci dell'affettuosa espressione del Senato, egli rispose con accenti, danti il sentore degli estremi, in una lettera, che vi leggo. Facciamo rivivere fra noi in quest'istante l'immagine amata; ascoltiamo quella parola, che poi tacerà per sempre: *La cordiale manifestazione di benevolenza e di simpatia, che il Senato si degnò di rivolgere a me lontano ed infermo, è tra le più belle soddisfazioni della mia esistenza. Nella mia costante disciplina di lavoro non cercai plauso, non volli mai rumore attorno al mio nome; ma il vedermi ricordato dall'Altissima Assemblea, è tale onore, ed è per l'animo mio nelle presenti tristezze, tale conforto, da vincere ogni mia naturale ritrosia, e da farmi trascurare, nella immediata vibrazione dell'intima gioia, il dubbio sull'adeguatezza dei miei meriti alla solenne e commovente dimostrazione, che mi fu resa. Ai senatori nostri colleghi la parola della mia profonda riconoscenza. Se le vicende necessarie nella vita politica mi distaccarono or dall'uno or dall'altro, la diversità delle opinioni e la vivacità dei dibattiti non riuscirono mai ad attenuare in me il rispetto, né ad affievolire la simpatia, che l'autorità morale ed intellettuale altissima di quanti siedono nella Camera ritaliana impone ad ogni spirito non volgare. Se ebbi il costume di esprimere i miei convincimenti, anche quando potessero apparire errati, con*

ferma franchezza di linguaggio, fu perchè risposero sempre ad una sincera ed onesta fede dell'animo mio, fu perchè il mio pensiero tentò e credette sempre di volgersi alla felicità della patria e alla salvezza delle istituzioni, che ci governano. Nel mandare agli egregi e cari colleghi un caldo ringraziamento ed un saluto cordiale, prego l'illustre Presidente di accogliere anche una volta l'espressione della mia riverente amicizia.

Spirò il 4 agosto alle ore 14; da Roma fu portato cadavere a quella sua Alessandria, ove durante la malattia volgeva il desiderio; e le sue ossa riposano in quella tomba della decurionale famiglia, onde discendeva; nato in Verceili il 12 febbraio 1845; bene augurato dal nome chiaro dello zio; quell'Urbano Rattazzi, che salì in fama forense e parlamentare, e fu de' principali uomini di Stato del Piemonte e del nuovo Regno d'Italia nel risorgimento nazionale. Dalla predilezione del quale trasse guida agli studi di giurisprudenza, che complì con laurea in Torino il 30 giugno 1865; ed all'esercizio, che vi intraprese dell'avvocatura e trasportò in Roma nel 1875, ove il prestò alla Real Casa; onde penetrò nell'Amministrazione di questa, e, quale il genitore Giacomo, che vi era stato Segretario Generale, tale divenne il nostro Urbano nel 1883, regnando Re Umberto; e siffattamente l'ufficio adempi, che, ritiratosi il ministro Visone, a lui succedette. Del suo senno e della sua destrezza molto profitto il patrimonio amministrato; e tanto il suo consiglio fu ascoltato dal Sovrano, da suscitare le gelosie costituzionali: onde le dimissioni, che tornarono a lode della prudenza del savio regnante, e della sommissione del ministro, che non era de' favoriti di altri tempi e di altri troni. Il buon Re gli conservò la benevolenza, gli fu munificente, gli conferì il titolo di ministro di Stato, gli aprì l'ingresso al Senato il 14 gennaio 1894. In quest'Assemblea, dopo un periodo di riservatezza, prese quell'attività, che da ultimo non comune ci si mostrò, e di grande prezzo. La considerazione de' colleghi lo pose nella Commissione di finanze; quella del Governo nella Commissione Reale d'inchiesta sul Ministero della Pubblica Istruzione; quella del Re gli diede, nel 1903, la Vice-Presidenza del Senato. Alla Commissione di finanze fu alacre dal 1899 al 1902, e dal 1904 sino alla morte.

Singolarmente esperto delle materie amministrative e finanziarie, fu relatore frequente e pregevole di bilanci. La relazione ed il discorso sulla « Convenzione per la liquidazione della Rete Sicula al 30 giugno 1905 »; il discorso sull'« Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie » del giugno 1907, dinotarono la sua cognizione e perizia delle grandi industrie e delle società. In Campidoglio fu consigliere comunale nel 1883, rieletto nel 1887; e vi sedette sino al 1889. Delle opere di beneficenza nella capitale fu sollecito; premuroso amministratore e tenero protettore del pio Patronato di S. Giuseppe per il ricovero e l'educazione dei fanciulli derelitti; fautore, quale era stato suo zio, dell'opera salesiana. Massima la sua autorità fu in Alessandria, ove teneva residenza. Vi rivesti le cariche pubbliche: Consigliere provinciale dal 1902; Vice-Presidente di quel Consiglio dal 1902 al 1906; Presidente dal 1907. Quella provincia rappresentò nel Consorzio del porto di Genova dal 1904 al 1909. Il Sindaco di Alessandria, nel ricevere la salma dal funebre convoglio, diede il saluto della città al suo figlio prediletto; nella cui morte, ci disse, essa perdeva la miglior parte di sé stessa; ricordando di quanta insigne opera l'avesse favorito.

I funerali, voluti senza pompa, divennero solenni per spontaneo concorso. Vide Roma precedere in grato candore l'orfana infanzia, piangente il padre amoroso e pregante lui fra i celesti; e, da quegli umili e teneri beneficiati, sino ai grandi della città e dello Stato, un corteo di amici, di devoti, di ossequenti; ed alla bara anche lagrime di principi e della Roggia. Alessandria, al passaggio del feretro, fu tutta una città in gramaglie; e l'intera provincia in Alessandria a cordoglio. Nè là, nè qui cessa il duolo. Vada anche oggi il pianto del Senato alla tomba di Urbano Rattazzi. (*Virissime apprezzazioni*).

Poco dopo il Rattazzi scese nella tomba Giuseppe Borgnini; della cui presenza ci aveva privati la paralisi, che lo colse in Roma nel giugno 1910, e lo ha estinto nella sua villa di Tigliole d'Asti il 15 dell'agosto 1911. In Asti era nato il 1º novembre 1824. Studiata giurisprudenza, praticò nell'Ufficio dell'Avvocatura de' poveri allora vigente nello Stato Sardo; e fatto il volontariato nell'Ufficio dell'Avvo-

catura Generale presso la Corte di Appello di Torino, iniziò la magistratura nel 1849 vice-giudice in Asti; proseguì giudice aggiunto al Tribunale; e passato sostituto dell'Avvocato Fiscale nel 1858, continuò nel Pubblico Ministero della magistratura italiana fino al grado più eminente. Fu in lui mente e cuore; sapere e modestia; dignità e riserbatezza; forte ed illibato carattere. Se sono queste le doti proprie del sacerdozio della giustizia, si da richiedersi in ognuno che lo eserciti; vogliono nondimeno commendare in chi lo abbia possedute per eccellenza; e di talune particolarmente, quali la dignità, la riservatezza e la modestia, giova elevare l'esempio, quando qualche novità contrasti al buon costume antico. Giuseppe Borgnini, vestita la toga sotto le libere istituzioni, la portò, sentendo dell'ordine giudiziario secondo il progresso: ma fu cultore delle virtù, onde vanno celebrati quegli antichi magistrati, de' quali la memoria è veneranda. Parlando l'ultima volta alla Corte Suprema di Torino nell'inaugurazione dell'anno 1907, ricordò le tradizioni, che la magistratura deve osservare per mantenersi forte e rispettata; consigliando i giovani magistrati di tornare un po' all'antico.

Procuratore del Re in Firenze nel 1869, al Ministro della Giustizia, che in un clamoroso processo penale gli faceva rimprovero d'aver chiesto ordinanza di proscioglimento, senza prima tenerne parola, manifestare il suo voto e ricevere istruzioni, rispose, che nel corso di quell'istruzione aveva sempre in modo franco esposto il suo pensiero, non tacite le sue impressioni, aderito a tutti gli atti capaci di far rintracciare il vero; ma che il Ministro non poteva nè doveva pretendere, che si fosse subordinato all'iniziativa sua, e che avesse abdicato a quella libertà assoluta, che si appartiene al Procuratore del Re, come rappresentante della legge nella sua applicazione. Ed al suggerimento del Ministro di allontanarsi dalla sua residenza a pretesto delle vacanze, aspettando quella destinazione, che al Governo sarebbe piaciuto di dargli, oppose sdegnosamente il rifiuto e rassegnò le sue dimissioni. *Signor Ministro — disse — se in me fu ferita la più preziosa prerogativa del magistrato, io provo almeno il conforto di lasciare a chi succederà a me un posto non compromesso da*

basse adulazioni o da indebite compiacenze. Con pari franchezza ed indipendenza rigettò le lodi d'una parte della stampa, come non confacenti ai suoi principii e non vevoli a legarlo a uomini, dai quali dividevalo una diversa fede politica.

Accettato le sue dimissioni il 10 ottobre 1869, visse privato dignitosamente in nobile silenzio; finchè volle di suo proprio moto, nel 1876, il Guardasigilli Mancini ridonarlo alla magistratura, richiamandolo al posto di Procuratore del Re in Torino con grado e titolo di Sostituto Procuratore Generale, per elevarlo in breve all'alto grado di Procuratore Generale, come avvenne per il decreto del 14 novembre 1877, che lo destinò alla Corte d'Appello di Trani. Da Trani trasferito a Napoli il 13 marzo 1879, vi rimase lungamente, stimato, amato, venerato dalla curia e dai cittadini; fra i quali lasciò ricordo, non solo di magistrato eletto, ma d'uomo benefico e caritatevole, che, sobrio e parco del vivere, elargiva e soccorreva. Inferendo in Napoli la colerica epidemia nel 1884, fermo al suo posto, diede esempio di civile coraggio e di umana pietà, meritando la medaglia dei benemeriti della salute pubblica. Nel 1890, benchè a 67 anni, non si negò allo straordinario servizio richiestogli dallo Stato di andare in Africa presidente della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea. Ripigliato il suo ufficio di magistrato, promosso il 9 ottobre 1896 Procuratore Generale di Cassazione, cessò allo spirare del 1907 per la nuova legge, che estese il limite dell'età al Pubblico Ministero. Depose allora la toga per non rivestirla più: ma rimase la sua figura fra quelle degli esimii passati nei superiori seggi dell'ordine giudiziario, da perpetuarsi per segnare ai nuovi le orme onorate.

Ritirato dall'ufficio giudiziario ancora nel suo vigore, tutto si raccolse al dovere verso il Senato, a cui ebbe nomina il 26 gennaio 1889; vi fu assiduo, vi diede il sapere e l'autorità. Ricordiamo la sua parola di grande peso; i discorsi particolarmente sull'ordinamento della magistratura; sugli alienati e sui manicomiali; sui matrimoni illegali; sulla competenza delle Sezioni Unite della Cassazione di Roma; sulle Convenzioni di diritto privato dell'Aja; sul riconoscimento delle sentenze straniere in materia di divorzio. Giovò il suo consiglio all'Alta Corte di Giustizia; nella Commissione per la

riforma del Senato pose il massimo zelo agli studi: ed, impedito dalla malattia, quando questi furono riferiti al Senato, patì somma amarezza di non essere alla pubblica seduta.

L'onorando uomo passò di quaggiù da forte, come visse. «Lasciatemi morire tranquillo, ripeteva ai famigliari, che si avvicinavano al suo letto, andate via, ho bisogno di esser solo, non voglio nessuno per andare all'eternità; non voglio essere accompagnato dalla popolazione, non voglio nè fiori nè discorsi; all'eternità vado da solo». No, amato collega ed amico, non fosti solo alla partenza; ti fummo sempre vicini con il cuore; ti accompagnò, con il pianto dei molti, il nostro; l'anima tua fu seguita da quell'affetto, che ancora in questo momento ci porta a dirti addio. (*Vive approvazioni*).

Altro specchiatissimo magistrato pur esso salito meritevolmente al sommo dell'ordine giudiziario, fu Giuseppe De Marinis, ch'ebbe i natali in Sala Consilina il 19 gennaio 1832, e fu da morte improvvisa colto in Napoli il 30 settembre. Dall'alunnato di giurisprudenza pratica presso i collegi giudiziari napoletani, che intraprese il 21 luglio 1855, entrò al Tribunale civile di Salerno giudice soprannumerario nel 9 dicembre 1858. Sostituto Procuratore del Re in Napoli il 6 aprile 1862, Procuratore del Re in Gerace nel 26 dicembre di quello stesso anno, proseguì poi la carriera quasi sempre nell'ufficio del Pubblico Ministero, tenendovi in onore pur egli la nobile istituzione. Procuratore Generale fu presso le Corti d'appello di Catania, di Trani, di Firenze, di Napoli reputatissimo; e per decreto del 13 dicembre 1903 fu elevato al seggio di Procuratore Generale di Cassazione presso la Corte suprema di Palermo, nel quale sedette sino all'età del riposo raggiunta nel 1907.

In Senato entrò per nomina de' 4 marzo 1904. Fu membro della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia, e di quella per la riforma del regolamento della stessa. Frequente alle nostre sedute, spiegò il saper suo con la sua serenità nelle discussioni; quando in specie riguardavano l'ordine giudiziario e la magistratura, cui non è mancato mai in quest'Assemblea il patrocinio per la voce degli alti magistrati, che v'appartengono. Di sua iniziativa fu una proposta di legge sugli istituti della patria potestà e della tutela rispetto all'educazione dei

minorenni poveri, che rimase agli Uffici. L'argomento è stato dilucidato in un suo opuscolo intitolato *Una questione Sociale*.

Amabilissimo delle maniere, quanto rigido del dovere ed inflessibile nella rettitudine, fu dolce anche nell'oppugnare, placido nel propugnare; temperato ed umano pur quando ebbe ufficio di severità; soltanto sdegnoso dell'ingiusto. Di lui rimane caro e rispettato nome ovunque ebbe carica; come grata la memoria fra noi, che lo piangiamo così repentinamente scomparso. (*Bene*).

Condolenti siamo con Milano della perdita di tre altri nostri cari colleghi, che furono cittadini illustri della metropoli lombarda: Luchino Del Mayno, Emanuele d'Adda, Carlo Prinetti.

Il Del Mayno, nato il 4 marzo 1838, finì i suoi giorni il 18 settembre ultimo scorso in Mariano Comense. Le tradizioni di famiglia ed il cuore per la patria, a 21 anno, nel 1859, lo avviarono alle armi. Soldato volontario d'ordinanza di un anno nell'esercito, ed allievo del corso suppletivo alla Regia Accademia Militare, ebbe nel luglio di quell'anno il grado di sottotenente di fanteria; nell'ottobre 1860 quello di luogotenente; nel marzo 1863 quello di capitano; indi, compiuto splendidamente il corso alla Scuola di Guerra nel 1871, salì nei gradi superiori nel corpo di Stato Maggiore, giungendo con rinomanza a Maggiore Generale nel settembre 1888, a Tenente Generale nel gennaio 1895; al Comando di Corpo d'armata nel 1898. Collocato in posizione ausiliaria nel febbraio 1906, a riposo nel luglio 1910, finì alla Riserva, fregiato della Croce d'Oro sormontata da Corona Reale per anzianità di servizio. Le sue scelte qualità meritargli di essere Ufficiale d'Ordinanza onorario del Principe Eugenio di Carignano; effettivo di Umberto di Savoia, Principe allora ereditario; e Addetto Militare alla Regia Ambasciata in Berlino dal 10 novembre 1875 al 1° aprile 1879. Sottotenente fu alla campagna del 1859, capitano a quella del 1866, per l'indipendenza d'Italia; Tenente Generale a quella d'Africa dal 1895 al 1896. Del valore ricevette menzione onorevole e medaglia. Scelto per l'Eritrea nel momento del disastro, fu nella seconda spedizione braccio del prode condottiero a ristaurare le sorti militari della colonia. Rientrato

in Italia, comandando la Divisione in Milano, meritovvi, nelle turbolenze del maggio 1898, la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia; ed al Comando del IV Corpo d'armata in Genova, diede pur ad ammirare fermezza e prudenza durante lo sciopero del settembre 1904. Presiedette degnamente il Tribunale Militare, e la sua saggezza ed il suo accorgimento furono di grande profitto in un angustioso giudizio. Uomo dotto delle cose militari, non cessò di occuparvisi e ne scrisse ed autorevolmente parlò in Senato, ove sedeva dal 4 marzo 1905. Collaboratore della *Nuova Antologia*, lo diede poche settimane prima della morte l'ultimo suo articolo avente a soggetto: « Le mitragliere in montagna, collina e pianura ». Rimane di lui anche il grosso volume pubblicato nel 1894: « Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848, o cenni sulle trasformazioni di esso per L. Beltrami ».

Negli ultimi anni di sua vita Luchino Del Mayno lottò fortemente con la malattia, che lo rodeva; e lunga fu la sua resistenza al lavoro per amor del dovere e del contribuire al bene della patria. N'ha avuto il migliore de' premi, la stima generale, il ricordo dell'esercito, l'affetto dalla città nativa, e la riconoscenza del merito, che accompagna ora la sua memoria. (*Bene*).

Del più cospicuo patriziato lombardo, Emanuele D'Adda, marchese di Pandino, nato in Milano il 24 marzo 1847, morì in Arcore il 19 ottobre. La nobile e ricca famiglia, onde egli discendeva, fu di quell'aristocrazia milanese, che, non piegata alla dominazione austriaca, dal 1821 tenne lo sguardo al di là del Ticino per il soccorso a liberarsene, e parteggiò al cospirare ed all'insorgere fino ai giorni fortunati.

Il giovane marchese Emanuele uscì di adolescenza, quando libero era il suolo suo natale; ma, non del tutto compiuti i destini d'Italia, ambì di arrolarsi all'esercito; e nel 1867 fu ufficiale di cavalleria. Raggiunto il grado di capitano, entrò nella riserva; e tanto per tutta la vita tenne a vanto la divisa, che fu sua ultima volontà di non avere altri onori funebri, che quelli dovuti al suo grado militare. Il lustro del casato e le dovizie nulla tolsero all'indole mite e cortese, all'animo generoso e benefico del compianto collega; al quale non mancò col-

tura, anzi abbondarono le cognizioni, specialmente le agrarie. Se ne pregiarono i milanesi nelle civiche amministrazioni; a molti provvidi istituti diede vita e sussidio; alla carità fu larga la sua mano; Per molti anni fu amatissimo presidente della Società dell'Unione di Milano. I voti degli elettori del 1° collegio di Pavia gli conferirono il mandato politico, che esercitò alla Camera nelle Legislature XV, XVI e XVII in quel gruppo di giovani deputati lombardi, che si chiamò *agrario* e prese ad affrontare la questione sociale. Fu nominato senatore il 10 ottobre 1892; e, parimenti che nell'altra Camera, fra noi fu assiduo e considerato.

Come in vita, ha beneficato in morte, legando liberalmente; e sarà suo bel monumento il nome di benefattore scritto sotto il blasone. (*Benissimo*).

Nato Carlo Prinetti il 1° dicembre 1820, poté partecipare al moto italico del 1848. Volto l'animo agli ideali di patria e libertà nel primo fiorire degli anni, laureato nelle leggi in Pavia, fu di que' giovani della facoltosa borghesia milanese, che, uniti a quelli dell'aristocrazia liberale, tenevano accese le speranze d'Italia. Intolleranti del giogo straniero, ardimentosi erano di collegarsi al popolo, raccogliere armi di fuori, introdurre in città. In casa Prinetti, come in casa Porro, in casa Trotti, in casa Dandolo, ed in altre, quantità erano nascosta che alla rivolta servi; e nelle memorande cinque giornate Carlo Prinetti stava con i fratelli alle barricate, e dalle barricate correvano all'assalto di Porta Tosa.

Inviato dal Governo provvisorio incontro a Carlo Alberto, fu sua scorta dal ponte del Gravello alle mura di Milano. Non sostò il valoroso cittadino, e con il suo ardore patrio si arrolò nei Carabinieri volontari lombardi, capitanati dal Gagliardi e dal Simonetta; e sottufficiale partecipò ai fatti d'arme di quell'eroico battaglione, nel quale rimase, finchè non fu sciolto dopo la disfatta di Novara. La sventura non lo smosse dalla sua fede nei destini d'Italia; e, rientrato in Milano, fu tra i più indefessi e coraggiosi a rannodar le fila e tener vivi i forti propositi per l'ora futura. Ancora con i fratelli e con i collegati fu fervente all'azione per l'antico programma, divenuto il voto di tutto il popolo, accettato dagli assennati d'ogni parte d'I-

talia, cui la politica piemontese, guidata dal conte di Cavour, aveva dato arra di vittoria. Milano libera l'ebbe fra gli ottimati; ma, benchè possedesse il sapere per le cariche pubbliche, l'alto e dignitoso carattere lo ritenne dall'agognare ad esse. Non le rifiutò nelle necessità e nel pericolo. Sotto il Governo provvisorio fu uno de' governatori, e Comandante generale della Guardia Nazionale. Sotto il Governo del Re appartenne alle pubbliche amministrazioni cittadine; pure ad esse non attratto, che dall'amore del bene pubblico e dal sentimento del dovere, secondo coscienza delle proprie forze. Nel gennaio 1864, correndo l'8ª legislatura del Parlamento Nazionale, succedette al Cairoli dimissionario nella deputazione per il collegio di Pavia; e partecipò ai lavori parlamentari nelle fila del partito liberale conservatore.

Fu Carlo Prinetti uno de' produttori dell'industria lombarda, ond'è Milano il ricco centro; prese a cuore le classi inferiori; promosse ed incoraggiò il lavoro; e fu tra i più zelanti fautori della Società edificatrice delle case per gli operai; della quale per molti anni fu il benemerito presidente. Presidente l'ebbe lungo tempo il Consiglio degli Orfanotrofi e Luoghi Pii annessi; presiedette per ben 40 anni la « Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri » che fu da lui rimodernata ed elevata. Fu membro del Consiglio direttivo degli Istituti d'istruzione superiore; socio fondatore della Società storica lombarda.

Senatore l'avemmo dal 15 novembre 1874. Nel dicembre 1909, alla celebrazione, per iniziativa delle associazioni liberali conservatrici milanesi, del cinquantenario del periodico *La Perseveranza*, del quale fu uno dei fondatori illustri, intervenne e parlò, augurando grandezza economica e politica all'Italia. Nell'occasione della festa nazionale del 4 giugno e dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, la Maestà del Re, decorando i superstiti della Casa Civile dell'augusto Suo Avo, nominò Grande ufficiale Maurizio Carlo Prinetti, che vi appartenne in Milano. Il giorno innanzi la sua morte, che avvenne il 22 ottobre, sentendo l'annuncio della spedizione africana, fu commosso a vivissima gioia dalla visione della gloria delle armi italiane. Gioisca ora il suo spirito della visione, che va avverandosi. (*Benissimo*).

E Carlo Municchi pur esso è passato fra gli estinti. Spirò innanzi l'alba del 24 dicembre nella sua Firenze. Le luci vi aveva aperte il 21 luglio 1831; e, respirate le aure di quel cielo caro alle Grazie, e cresciutovi alle lettere, apprese le leggi, e dalla scuola di giurisprudenza uscì laureato nel 1853 per l'avvocatura, di cui fece pratica ed imprese l'esercizio. Ma, annessa la Toscana al sorgente Regno, fu attratto all'opera della unificazione amministrativa e giudiziaria in Torino, e prese posto di Segretario nel Ministero di Grazia e Giustizia nel 1861, promosso capo di sezione nel 1864. La magistratura ne fece l'acquisto nel 1865. Entrò sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Firenze; passò al medesimo ufficio nella fine del 1870 presso quella di Roma; meritò nel 1876 la promozione al Pubblico Ministero di quelle Sezioni romane di Cassazione, che composte eransi del fiore dei magistrati delle vecchie e nuove provincie.

Al banco del Pubblico Ministero presso le Corti d'assise venne in grido di facondo e possente oratore, quale singolarmente in una celebre causa rifiuse. Presso la Cassazione emerse la sua dottrina nella discussione serena del diritto. Fu perciò dei prescelti a salir più alto; lo attendeva un seggio di Procuratore Generale presso le Corti d'appello, gli fu dato nel 1879 a Catanzaro; e là, ed in Genova poi, ed in Milano dalla sua retta, sapiente e sagace azione, onde si giovò notabilmente l'amministrazione della giustizia, ridondò onore all'ordine giudiziario.

Nel novembre 1887 il capo del Governo scorse nel Municchi eziandio le attitudini all'autorità politica ed amministrativa, il vigore e la destrezza a soprastare all'ordine pubblico; onde a Genova, ove allora bisognava, fu mandato Prefetto; e dopo fu degno di Torino, di Napoli, di Palermo, di Milano, ove della lunga tenzone ufficiale gli bastò. Collocato a riposo nella fine del 1899, ritirato in Firenze, iscritto alla famiglia forense, nell'avvocatura cercò il rinverdire degli allori, che avevan coronato l'oratore della parte pubblica; e non gli mancò a 70 anni la celebrità della causa, cui diede l'ancor potente arringo.

Il Comune e la Provincia lo elessero ai Consigli; e della Deputazione Provinciale di Firenze fu autorevole presidente. Era con noi

dal 21 novembre 1892; e lo udimmo in vigore e freschezza di spirito lungo tempo nelle discussioni, cui prese parte di frequente; vedemmo l'opera sua alacre nelle relazioni varie delle Commissioni. Appartenne a quella per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori; all'Istruttoria Permanente; a quella poi decreti registrati con riserva. Anche tra le insidie della malattia, che lo ha distrutto, si traeva a noi. Abbiamo perduto una mente elevata, un animo nobile, un'attività zelante. (*Bene*).

Abbia pure il nostro mesto ricordo Pietro Cotti, che dal 18 gennaio di quest'anno dorme il sonno eterno. Nato il 15 giugno 1826 in Grazzano della provincia di Alessandria; compiuti gli studii, entrò agli uffici giudiziarii il 3 marzo 1853, volontario presso l'ufficio fiscale del Tribunale di Casale Monferrato, e pervenne ad essere Sostituto Procuratore del Re in Bologna nel 1866. In quell'anno passò all'amministrazione centrale, per decreto del 29 agosto, che lo nominò Capo Sezione del Ministero della Giustizia. Sali al grado di Direttore Capo di divisione; ed, anche con altre qualità, fu tenuto per applicazione al Ministero fino al 3 aprile 1879, occupato specialmente nelle Cancellerie giudiziarie, e poi nelle funzioni di Capo Ragioniere. Nel 26 agosto 1880 fu nominato Direttore Generale del Fondo per il Culto; nel 31 ottobre 1882 Consigliere della Corte dei conti. In quell'alto Consesso giunse alla Presidenza di Sezione, datagli per decreto del 30 ottobre 1896; onde divenne eleggibile al Senato, e vi fu nominato il 17 novembre 1898.

Rendiamo onore all'uomo severo per il retto, che lungo tutta la vita servì fedelmente ed indefessamente lo Stato. (*Bene*)

La tomba si è aperta di recente ad un altro de' nostri: vi è sceso, dopo lunga malattia, il senatore Emo-Capodilista in Padova il 14 del mese corrente. Di Padova il conte Antonio era nato nel 30 agosto 1837; discendente di quella prosapia degli Emo, che conta l'origine antica del secolo X, e l'aggiunta nobiltà dei Capodilista dal XVIII. Ornamenti personali abbellirono la nobiltà gentilizia del compianto collega. Non oziò nella ricchezza, che possedeva. Nel 1859 vestì ad età giovanile la divisa dell'esercito in campo per la patria indipendenza, e la portò

nello Stato Maggiore di Vittorio Emanuele II. Posate le armi, utilmente operò per il pubblico nelle cose cittadine, ed esercitò la beneficenza. Fu nel Consiglio comunale lungamente, o nel provinciale padovano, del quale tenne pure la presidenza. Per molti anni l'ebbe presidente provvido la Cassa di Risparmio; appartenne alle amministrazioni de' pii istituti; visse nella stima e nella fiducia dell'universale dei concittadini. Gli elettori del II collegio di Padova lo diedero successore al Breda nella rappresentanza politica sulla fine della XIII legislatura; e sedette alla Camera anche in tutta la XIV a fianco del suo duce ed amico Alberto Cavalletto. Per il censo fu nominato senatore il 15 ottobre 1896: ma poco la salute gli concesse di venire tra noi. Nondimeno d'un collega di tanto nome il Senato onora la memoria. (*Bene*).

FRASCARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRASCARA. Onorevoli colleghi! La scomparsa immatura di Urbano Rattazzi, colpito da morbo crudele nel pieno vigore delle sue energie fisiche e morali, ha suscitato in noi tutti un profondo senso di doloroso sgomento.

Grande è il vuoto che la perdita dell'uomo illustre lascia nel Senato, dove lo vedemmo spiegare tutta la sua operosa intelligenza, e dove egli godeva meritata altissima autorità.

Grave la sventura e il lutto per la città e per la provincia di Alessandria ch'egli amava, riamato, d'immenso affetto.

Non saprei in qual modo esprimere più efficacemente il cordoglio della città di Alessandria, se non chiedendo permesso al Senato di leggere la concisa eloquente epigrafe che il Municipio volle scolpita nel palazzo comunale:

Urbano Rattazzi - ministro di Stato - Presidente del Consiglio provinciale - Vice-presidente del Senato del Regno - Terzo ad illustrare un nome - sacro all'affetto di Alessandria e al vanto d'Italia.

Il nostro compianto collega era nipote del grande statista che tanta parte ebbe nella vita politica del nostro paese; nipote questi a sua volta del medico Urbano Rattazzi, di famiglia decurionale alessandrina, che fu condannato a morte per i fatti del 1821, e morì in esilio.

Io credo di interpretare il desiderio di tutti voi, onorevoli senatori, proponendo che l'illu-

stre nostro Presidente, che già si è fatto interprete dei sentimenti di cordoglio del Senato presso la famiglia del perduto collega, esprima ancora l'unanime nostro compianto alla desolata vedova ed al figlio. (*Approvazioni*).

Permettetemi, onorevoli senatori, di aggiungere poche parole in omaggio alla memoria di altri due colleghi che appartenevano alla provincia di Alessandria: Giuseppe Borgnini e Pietro Cotti.

Giuseppe Borgnini, magistrato integerrimo, fu, in tutta la sua vita, come disse con parola scultorea e commossa l'illustre nostro Presidente, specchio di civili virtù, di colta intelligenza, di animo benefico, di fiero carattere.

Pietro Cotti servì degnamente lo Stato nei più alti uffici amministrativi.

Vada alle famiglie Borgnini e Cotti il rimpianto del Senato. (*Approvazioni*).

INGHILLERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI. Dopo la splendida commemorazione del senatore Rattazzi fatta dal nostro illustre Presidente e dopo le commosse parole pronunziate dal senatore Frascara, io mi dovrei tacere. Mi consenta però il Senato che io porti il tributo del mio dolore alla memoria di Urbano Rattazzi, al quale fui legato da antica amicizia.

A me pare d'averlo sempre innanzi agli occhi, negli ambulatori del Senato, dalla sua andatura spigliata, dal portamento signorile, dagli occhi arguti e vivaci, dal sorriso che qualche volta s'atteggiava a fine ironia, ma che mostrava sempre la grande bontà dell'animo suo.

Io lo conobbi giovanissimo. Era allora avvocato pieno di dottrina giuridica, solerte, pronto, ed ebbe nell'esercizio dell'avvoceria fortunati successi. E questi successi gli spianarono il cammino a conseguire uffici più elevati.

Consultore legale di Casa Reale ne amministrò per parecchi anni il patrimonio e fu considerato e fu realmente riordinatore, anzi restauratore e restitutore della integrità di quel patrimonio, e vi lasciò tracce durabili che non si cancellano. Assunto ad ufficio più alto ebbe modo di palesare le sue nuove attitudini nell'ordine politico, come le avea manifestate nel giro delle cose giuridiche e amministrative.

Ministro di Casa Reale fu continuatore delle nobili tradizioni di sua famiglia; devoto alla monarchia senza ipocrisia, espositore franco e coscenzioso delle varie multiformi situazioni politiche, ebbe coscienza serena, convinzioni sincere, criterio esatto, giudizio sicuro.

E quando fortunosi volsero per lui i tempi, rassegnò l'altissimo mandato con dignità pari all'elevato animo suo.

Allora fu nostro compagno, collaboratore efficace in tutta l'azione legislativa e soprattutto guardiano e custode dell'integrità del bilancio, auspice e promotore in tutto ciò che alla grandezza dell'Italia si attendesse.

E quando ieri in momento solenne si mandavano voti ed auguri agli eroi dell'esercito e dell'armata, pareami che il suo spirito aleggiasse plaudente inneggiante alla grande opera di civiltà che compie la nazione.

Fuori della politica spese sempre la sua attività inesauroibile in opere di beneficenza e di alcune può dirsi che egli fosse ausiliatore anzi sostegno. La sua vita si può riassumere nel dettato di un'antica epigrafe: *Iniuriam feci nulli, officia pluribus*. E se il mondo sapesse il cuor che egli ebbe, in tutte le manifestazioni della sua vita, « assai lo loda e più lo loderebbe ».

Sia di conforto all'ottimo e colto figlio il ricordo delle virtù paterne! (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. L'onorevolissimo nostro Presidente ha dette le giuste lodi di Urbano Rattazzi ed a lui si sono uniti con eloquente e commossa parola il senatore Frascara e il senatore Inghilleri.

Io però non posso a meno di aggiungere qualche parola ai loro discorsi; perchè per parecchi anni lo ebbi compagno in uno degli uffici più considerevoli del Senato, nella Commissione di finanze, nella quale, come ha osservato l'onor. Inghilleri, egli portava quel fine criterio, quel sicuro giudizio che l'aveva reso il restauratore della buona amministrazione della lista civile.

Egli, a riguardo del bilancio dello Stato, portava quella stessa severità che lo aveva segnalato nell'amministrazione privata di Casa Reale.

Egli era devoto profondamente alle istitu-

zioni, tanto che io ebbi il dispiacere di averlo contraddittore l'anno scorso, quando nessuno poteva immaginare che quella sarebbe stata l'ultima occasione in cui egli avrebbe fatto intendere la sua voce in Senato; lo ebbi contraddittore, cioè, quando si trattò della riforma del Senato.

Egli portava il suo zelo, la sua profonda devozione allo Statuto al punto di ricusare qualunque emendamento, qualunque riforma, perchè temeva che essa avrebbe potuto attentare all'integrità dello Statuto, al quale l'Italia deve la sua libertà e la sua fortuna.

Ricordo che in quella occasione si manifestò una delle qualità di Urbano Rattazzi, lodate dall'onorevolissimo nostro Presidente, cioè la sua fedeltà all'amicizia; così che quel nostro dissenso sulla questione della riforma del Senato non alterò menomamente i nostri personali rapporti.

Non avrei mai immaginato che Urbano Rattazzi, tanto più giovane di me, dovesse così presto lasciar la vita; e tanto era io lontano da tal sospetto, che quando si dovette surrogarlo per una relazione della Commissione di finanze, aveva fatto la espressa riserva che gli avrei restituito il mandato appena la salute glielo avesse permesso. Tanto io era lontano dal temere che fossimo prossimi a perderlo!

L'onor. Frascara ha letto al Senato un'iscrizione che è stata posta alla sua memoria dal comune di Alessandria; ed io credo che in quella iscrizione vi sia il più grande elogio che può farsi al nostro collega Urbano Rattazzi, vale a dire che egli era degno del nome di suo zio, Urbano Rattazzi *seniore*, il quale, dopo il conte di Cavour, fu la prima personalità del Parlamento subalpino. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Placido.

PLACIDO. Onorevoli colleghi: due nomi, due astri, due altissimi sacerdoti della giustizia, due eletti benefattori dell'umanità, scomparvero quasi ad un tempo dalla scena del mondo: Giuseppe Borgnini e Giuseppe De Marinis.

Queste venerande figure, ricordate con commossa ed eloquente parola dal nostro illustre Presidente, lasciarono un'orma incancellabile del loro passato nei sentieri luminosi della vita che percorsero.

Il Borgnini, nato a piè delle Alpi, il De Marinis in un paese montano del Mezzogiorno, dimostrarono a chiare note come il carattere, la rettitudine, la saviezza possono sorgere, alimentarsi, giganteggiare in qualunque angolo più remoto d'Italia.

Ambedue diversi per origine, per temperamento, per abitudini, per natura di studi, per forma di pensiero e di azione, ambedue ebbero però uguale condotta, uguale criterio nell'amministrazione della giustizia e nell'intervento pietoso a favore dell'umanità sofferente.

Oh, quante volte il compianto Borgnini con mano benefica soccorreva le vedove, le orfane dei magistrati estinti, alle quali restava solo il ricordo di un passato, ed il futuro si presentava pauroso, sinistro! Oh, quante volte, e prima e dopo il periodo dell'invasione colerica, ricordato con tanta opportunità dall'illustre Presidente, compariva il Borgnini, angelo consolatore, nelle famiglie dei derelitti e, non richiesto, non pregato, non domandato, diffondeva ovunque la sua opera soccorritrice.

Napoli l'ebbe per diciotto anni procuratore generale di appello; ne conobbe appieno le virtù, ne apprezzò gli altissimi meriti, in tante forme rivelati. Qual meraviglia che rimanesse addolorata e commossa alla sua partenza? Non potendo in altro modo manifestare i suoi sentimenti, in folla compatta ed assiepata Napoli accorse alla stazione, quasi per ritardare gli ultimi istanti di un doloroso distacco!

Non dissimile, quantunque in condizioni diverse, fu Giuseppe De Marinis. Egli ebbe quasi un'idea fissa, la protezione, l'azione per i minorenni poveri. Da cittadino, da magistrato, per cinquantatre anni di carriera, trascorsi quasi sempre nella carica del Pubblico Ministero, nelle lettere ufficiali, negli scritti pubblicati per le stampe, nei resoconti giudiziarii, patrocinò sempre la causa dei minorenni poveri! Che più? Da senatore egli giunse persino a presentare apposito progetto di legge col quale lo Stato doveva, a sue spese, venire in soccorso di questi sventurati.

Alla memoria di così illustri trapassati mandi il Senato l'ultimo dolorosissimo vale, come lo hanno già inviato con memore e sentito affetto le popolazioni partenopee; fiore unico e mesto di gratitudine e di riconoscenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

MAZZA. Onorevoli colleghi!

Fui legato da così sincera amicizia e da così profonda stima verso il defunto generale Del Mayno che obbedisco ad un vero bisogno del cuore rendendogli un ultimo tributo di onore in quest'Aula.

Tralascio di seguirlo in tutti gli stadi della sua lunga e brillante carriera militare perchè di ciò vi intrattene già abbastanza il nostro illustre Presidente. Mi limiterò a dire che sempre e dovunque, in tutti gli uffici e comandi che copri, egli portò la nota alta del gentiluomo perfetto, del soldato colto, intelligente, operoso.

Ma quello che più lo distinse in tutti gli atti della sua vita fu un elevatissimo patriottismo. Gli è ispirato a questo alto sentimento che egli corse dalla sua Milano ad arruolarsi nell'esercito piemontese appena si udirono nel 1859 i primi rumori di guerra; gli è per esso che egli portava tanto amore alle istituzioni militari; è da esso che traeva origine il fuoco sacro che lo animava nell'adempimento dei suoi doveri.

In principio del 1896, essendo comandante della divisione di Perugia, appena vide che le cose nostre in Eritreaolgevano a male, chiese di far parte del corpo di spedizione, malgrado che fino da allora le condizioni della sua salute non fossero perfette. La stessa domanda avevo fatta anch'io.

Partimmo insieme sul *Domenico Balduino* e giungemmo insieme a Massaua. Di là si trattava di raggiungere Ghinda e poi l'Asmara, dove ci attendeva il comandante della spedizione, generale Baldissera, per iniziare la seconda parte della campagna contro gli Abissini.

Bisognava vedere l'impazienza di arrivare da cui era animato il povero Del Mayno, per timore che l'avanzata si iniziasse senza di lui. Non consentì a prendere un po' di riposo che a Ghinda e poi subito verso sera volle che ci dirigessimo a cavallo verso l'Asmara. Tra Ghinda ed Asmara per giungere sull'altipiano vi è la salita dell'Arbarobba, salita di parecchie centinaia di metri, tutta a gradini di cinquanta, sessanta e perfino settanta centimetri, lungo un sentiero da capre. E bisognava farla di notte scura, a piedi e conducendo a mano

i muletti! Ho detto poc'anzi che la forte fibra del nostro collega era già un po' scossa. In quel difficile terreno e in quell'oscurità, con quei forti ed invisibili gradini, si inciampava quasi ad ogni passo. Cadde più di una volta sulla roccia. Io lo pregai ripetutamente di arrestarsi per riposare un poco e prendere un po' di fiato. Ma tutto fu inutile, continuò sempre ad arrampicarsi malgrado tutto. Giunti sul ciglione dell'altipiano cominciava ad albeggiare. Vedendo la sua stanchezza lo pregai di nuovo di fermarsi. Ma egli voleva rimontare sul muletto e proseguire senz'altro. Dovetti dichiarare di essere stanco io, per obbligarlo a prendere un po' di riposo!

Mi sono arrestato su questo particolare perché è caratteristico. Esso vi dà un'idea dell'energia indomabile di quell'uomo e del comando che egli sapeva esercitare sopra se stesso anche quando la sua fibra stava per vacillare.

Non mi dilungo sul resto della campagna. Solo accenno alla gioia che egli provò quando la sua Divisione fu assegnata in testa della colonna destinata a marciare su Adigrat per liberare quel forte, circondato dagli Abissini. Ma questi al nostro arrivo si dileguarono, sottraendosi d'allora in poi definitivamente ai nostri attacchi. Non vi so dire quanto grande fu la sua disdetta!

Vengo ora al 1898, quando, tornato in Italia, egli reggeva il comando della Divisione militare di Milano. Qui devo, pur troppo, evocare dei ricordi dolorosi.

In quell'anno una ventata di folia aveva invaso buona parte dell'Italia nostra, e più che altrove la tempesta si era addensata sulla capitale della Lombardia. Di mantenere l'ordine, voi lo sapete, era stato incaricato dal Governo un nostro illustre collega, il senatore Bava, comandante di quel Corpo d'armata. Ebbene, egli, se fosse presente, potrebbe dirvi quanto il generale Del Mayno lo abbia efficacemente coadiuvato nell'opera dolorosa ma pur troppo necessaria e benemerita della repressione della rivolta. Fu ricompensato con la commenda dell'Ordine militare di Savoia.

Passato al comando del IV Corpo d'armata in Genova ebbe nel 1904, quando avvennero i moti del settembre, occasione di rendere altri segnalati servizi. Incaricato dal Governo di avocare a sé il mantenimento dell'ordine, seppè

assumere e conservare davanti ai facinorosi, che avevano cominciato ad imporsi con la violenza, un contegno così fermo ed energico che presto la fiducia rinacque in tutti i buoni cittadini e l'ordine fu ristabilito senza bisogno di ricorrere a severe repressioni. Il suo proclama del 18 settembre 1904 è nella sua brevità un vero modello del genere.

Per i servizi resi e per l'alto concetto in cui era tenuta la sua capacità militare, egli fu nominato comandante designato d'armata; poi nel 1905 fu nominato senatore.

Nel marzo 1906 lasciò il servizio attivo per aver raggiunto i limiti di età stabiliti dalla legge.

Ma anche dopo aver lasciato il servizio attivo egli continuò a dedicare la sua instancabile attività al bene dell'esercito e del paese, e dentro e fuori del Parlamento apportando in tutto un ardore ed un sentimento patriottico senza pari.

Fu membro della Commissione d'inchiesta per l'esercito, e l'illustre nostro collega onorevole Taverna, che ne fu il benemerito presidente, potrebbe dirvi, se una indisposizione che deploro non lo tenesse lontano da questa Aula, quanto sia stata efficace ed ispirata ad alti sensi l'opera sua. Io citerò a questo riguardo un solo ricordo personale che darà la misura della passione che egli metteva nelle cose dell'esercito.

Era stato anch'io come tanti altri chiamato a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta. Tra le altre cose venni interrogato sulle cause che avevano determinato la depressione morale che allora si lamentava nei quadri dell'esercito. Io dissi che la causa principale di tale depressione era il discredito in cui era caduta la funzione militare nel paese in conseguenza della propaganda antimilitarista che era stata fatta da quasi un decennio per mezzo della stampa. Ed evocava con dolore i tempi radiosi del 1859 e del 1860, quando il sentimento patriottico era così vivo che la gioventù più eletta disertava le università per arruolarsi nelle file dell'esercito in difesa della patria. Nel fare questa evocazione non potei a meno di mostrarmi un po' commosso.

Appena ebbi finito vidi alzarsi il generale Del Mayno, corrermi incontro ed abbracciarmi con le lacrime agli occhi. Quanto avrebbe

gioito la sua anima di soldato se avesse potuto assistere al presente risveglio di sentimento militare e patriottico, determinato dalla spedizione di Tripoli! Quanta soddisfazione avrebbe provato se avesse potuto udire le entusiastiche parole di elogio che ieri stesso echeggiarono in quest'Aula in onore dell'esercito e della marina, che combattono valorosamente in Libia per gli interessi e la gloria della patria!

Ma il destino crudele non volle concedergli questa gioia.

Egli non aveva soltanto il cuore del soldato ma anche quello del filantropo. Pur essendo minato dalla nevralgia di stomaco che lo travagliava da anni egli accettò la vice presidenza dell'Opera di assistenza agli emigranti promossa e presieduta da monsignor Bonomelli e lavorò a tutt'uomo per darle il massimo sviluppo.

Fu anche per qualche tempo presidente della società *Pro-esercito* istituita in Milano e lo dedicò con frutto la sua patriottica attività, finchè stremato di forze diede le sue dimissioni.

Il 18 scorso settembre si spense la sua vita operosa. Sia onore a lui che dappertutto dove si trovò predicò ognora con l'esempio, malgrado che all'energia dell'animo non sempre corrispondeva la vigoria del corpo, la più scrupolosa osservanza dei doveri del proprio ufficio; nell'adempimento dei quali egli fu rigido con gli altri, ma sempre e di gran lunga più severo con se stesso. Egli fu uomo coltissimo, patriota ardente, soldato intelligente e valoroso. Ma fu ancora qualche cosa di più: egli fu soprattutto un carattere.

Vada alla sua vedova desolata, che lo piange immersa nel più profondo dolore, reso più acuto dal ricordo crudele dell'ultima fase della sua malattia, il nostro mesto saluto. Per dare maggior valore a questa nostra manifestazione, io pregherei la Presidenza di voler far pervenire alla contessa Del Mayno a nome del Senato i sentimenti di condoglianza di questo alto Consesso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi Ulderico.

LEVI ULDERICO. Amico da lunga data, compagno d'arme, collega per molti anni nei due rami del Parlamento, del compianto senatore marchese Emanuele D'Adda, estimatore delle doti che lo adornavano, e delle quali i

molti atti da lui compiuti e provarono l'elevatezza, chieggo di potermi associare alle parole che, in omaggio alla sua memoria sono state or ora pronunziate dall'illustre nostro Presidente e propongo che la nostra Presidenza invii alla nobile vedova, condoglianze speciali in nome del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Pur non avendo nulla da aggiungere a quanto così bene disse il nostro onorevole Presidente in memoria del rimpianto collega onor. Rattazzi, tengo ad associarmi ai sentimenti che egli ed altri onorevoli colleghi hanno espresso, giacchè l'onorevole Rattazzi era amico intimo e devoto del mio povero fratello e per tanti anni sinceramente affezionato alla nostra famiglia.

Mando un ricordo pietoso alla sua venerata memoria, perchè io non potrò mai dimenticare quanto egli fu buono con me in ogni circostanza della mia vita. (*Approvazioni*).

LEVI-CIVITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI-CIVITA. Mi consenta il Senato brevi parole onde alla nobile commemorazione, che il preclaro nostro Presidente ha fatta del conto Antonio Emo-Capodilista, io aggiunga l'attestazione del dolore sincero e profondo, che la perdita dell'uomo egregio ha destato nella sua città.

Padova ricorda che mentre lo straniero dominio infestava le nostre contrade, il giovane gentiluomo, insofferente della schiavitù della patria ed anelante alla sua indipendenza, fu cospiratore coi più ardenti patrioti; ed allora era un pericolo l'essere soltanto sospettato di liberalismo, e l'esser convinto di cospirazione significava esser mandato per più anni a languire nelle fortezze di Boemia e di Moravia. (*Approvazioni*).

Padova ricorda Antonio Emo-Capodilista, dopo la liberazione della Venezia, elevato a pubblici uffizi, dedicare ad essi mente e cuore con ogni più elevata finalità, col costante obiettivo del bene generale.

Padova lo ricorda benemerito presidente della Cassa di risparmio, che, sorta da modestissima origine, mercè un limitato fondo di garanzia votato dal comune, raggiunse, già sotto la sua presidenza, singolare floridezza, e

potò destinare ogni anno una ragguardevole parte dei cospicui profitti per scopi di illuminata beneficenza.

La malattia grave, che ha travagliata e corrosa negli ultimi anni la vita di Antonio Emocapodilista, gli tolse la vigoria dell'azione; ma l'animo suo rimase fermo e saldo in quell'ideale, che nobilitò la sua giovinezza. Egli ha sempre serbato integro e puro il culto per la prosperità della sua Padova e per la grandezza d'Italia. Sia onore alla memoria di lui. (*Approvazioni*).

TORRIGIANI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI LUIGI. Onorevoli colleghi, nella lettera di cui il nostro illustre Presidente ha dato testè lettura, Urbano Rattazzi, diceva: « Nella mia vita non cercai plauso, nè volli rumori intorno al mio nome! » Questi nobili sentimenti del compianto amico furono rispettati quasi come espressione dell'ultima sua volontà. Io però che ebbi la fortuna di essere intimo amico di Urbano Rattazzi, fin dalla prima giovinezza, so che egli, ammiratore di ogni virtù, specialmente apprezzava, anche perchè pur troppo molto rara, quella della gratitudine, e penso di non andar contro ai sentimenti di modestia del carissimo estinto, proponendo che il Senato esprima alla memoria di Urbano Rattazzi la riconoscenza sua e deliberi che in questo palazzo venga posto, nel modo che la Presidenza riterrà migliore, un ricordo permanente alla memoria insigne del compianto collega, che tanta parte della sua vita diede a Senato del Regno. (*Approvazioni vivissime*).

DEL LUNGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Alle degne parole che all'onorata memoria di Carlo Muzicchi ha consacrato l'illustre Presidente, permettete se ne aggiunga una che dica o ripeta il memore reverente affetto della sua Firenze, e quanto fra i concittadini fossero pregiati il pensiero e l'azione di lui, cittadino, magistrato, amministratore, parlamentare; di lui partecipe sempre ad ogni opera generosa, e che la sua più cara ambizione riponeva nell'esser fra i primi a fare il bene con alto intelletto di giustizia. Agli onori che accompagnarono e coronarono quella nobile vita, corrispose sempre, finchè le forze gli ressero, lo zelo coscienzioso, la perseverante atti-

vità, in pro del paese, in pro della patria italiana. Il comune e la provincia di Firenze sanno e sentono quanto ben dovuto sia l'omaggio che alla memoria di Carlo Muzicchi rende oggi il Senato del Regno. (*Bene, bravo. - Approvazioni vivissime*)

VACCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCA. Mi associo anch'io con tutte le forze dell'animo alle eloquenti parole dedicate dal nostro Presidente alla memoria dei senatori Borgnini e De Marinis, che mi furono maestri e guida nelle funzioni del Pubblico Ministero. Entrambi, per altezza di intelletto e di dottrina, per ferezza e indipendenza di carattere e per grande, inesauribile bontà di cuore, furono onore e vanto della magistratura, e lasciarono orme luminose di virtù pubbliche e private, degne di essere additate ad esempio ai giovani magistrati. (*Bravo. - Approvazioni*).

QUARTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARTA. Non potrei dire nè più nè meglio di quanto è stato detto dal nostro illustre Presidente su Giuseppe Borgnini, Giuseppe De Marinis e Carlo Muzicchi. Ma sospinto dalla grande e profonda reverenza che ebbi sempre per essi, non posso non mandare alla cara memoria di loro il più affettuoso saluto, anche a nome di tutta la Magistratura italiana, i sentimenti della quale credo di interpretare in questo momento assai fedelmente, e di augurare con tutte le forze dell'animo mio, pel bene della giustizia, che tutti i magistrati ne seguano l'altissimo esempio. (*Approvazioni*).

VIGONI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGONI GIUSEPPE. Preceduto dai colleghi generale Mazza e senatore Levi mi associo pienamente alle parole di compianto che essi hanno avuto nei nostri amici e colleghi generale Del Mayno ed Emanuele D'Adda, e mando una parola di cordoglio alla memoria di Carlo Prietti.

Questi tre come patrioti furono tre tipi che concorsero alla redenzione morale e materiale del nostro paese seguendo tre vie diverse, furono tre gentiluomini che abbandonarono tutti gli agi della vita per dedicarsi alla redenzione del nostro paese.

Il Del Mayno seguì la carriera delle armi, e D'Adda, appena scoppiata la guerra del 1866, fu soldato, quindi deputato al Parlamento ed in seguito si dedicò alle cure dell'agricoltura, dedicandovi anche parte del suo patrimonio.

Carlo Prinetti fu fervente patriota e per liberare l'Italia dal giogo straniero dedicò ogni sua attività. Fu presidente di moltissimi Istituti della nostra città e ultimamente per lunghi anni presidente di quella Società di incoraggiamento delle arti e mestieri, alla quale dedicò molta parte di se stesso e del proprio patrimonio, associazione che ha parte importantissima nello sviluppo economico del nostro paese che è base fondamentale del migliore sviluppo politico della nazione.

Mando un saluto riverente ed un omaggio alla loro venerata memoria (*Approvazioni*).

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Non per aggiungere nemmeno una parola a quanto è stato detto con tanta autorità ed eloquenza dal nostro Presidente e dal senatore Del Lungo in commemorazione di Carlo Muniechi, ma solo per associarmi con tutto il cuore alle loro parole e per pregare il Presidente di inviarmi alla famiglia le condoglianze del Senato. (*Bene*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Ebbi sempre come religione il bisogno di esprimere in ogni opportuna occasione al generale Del Mayno la mia riconoscenza per la benevolenza di cui mi onorò, per l'amicizia che mi professò sempre. Non saprei in una circostanza solenne come questa tacere; ed il Senato mi consentirà di profittare del momento per potermi unire nel modo più assoluto, e più caldo a quanto l'amico Mazza disse di lui (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Mi associo alle parole di rimpianto inviate dal nostro Presidente alla memoria del senatore Cotti. Io lo conobbi fin dal principio della sua carriera e posso dire di non aver mai conosciuto funzionario così integro come il Cotti. Non posso che rimpiangerne la perdita. (*Approvazioni*).

FACTA, ministro delle finanze. Domando di

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, ministro delle finanze. Signori senatori, la parola dell'illustre Presidente e quella degli onorevoli senatori, hanno ripetuto oggi un triste elenco di senatori perduti. È una dolorosa recensione che ricorda molte energie sottratte al Senato, sulle quali splende tuttavia la gratitudine del Senato stesso e della Patria.

La cortesia dei colleghi, spero la cortesia del Senato, mi permetteranno di associarmi in modo speciale alle parole che hanno commemorato degnamente il senatore Rattazzi a cui io ero legato da particolare amicizia e da vincoli di corregionalismo.

Non dirò di lui: le altissime parole qui pronunziate sulla sua nobile figura, non possono avere un'utile ripetizione. Il Senato che ne ha ricordate le virtù sa quanta venerazione e quanto rispetto alla sua memoria porti il Governo. Dirò soltanto, che in lui rifulsero due qualità speciali, la mitezza dell'animo, l'austerità dell'ingegno.

La mitezza dell'animo, la quale tutto lo pervadeva e lo portava specialmente ad occuparsi dei deboli; ne fanno testimonianza le relazioni da lui presentate sull'infanzia abbandonata e sulle scuole elementari, argomenti ai quali rivolse tutto il suo altissimo ingegno. Ad essa si accoppiava l'austerità dell'ingegno e gli studi.

Io posso ricordare, onorevoli senatori, che come ministro delle finanze ebbi più volte occasione di consultare i suoi scritti e la sua parola autorevole e potei vedere con quanta dignità, con quanto intelletto, con quanta prudenza e quanto amore egli si occupasse del bilancio dello Stato, di questa che è una delle prime forze della patria.

Egli possedeva il magnifico connubio di due qualità: la gentilezza e la forza; gentilezza e forza che ora rendono venerata la sua memoria, alla quale quest'oggi mestamente e rispettosamente m'inchino. Il suo elogio si può riassumere in una sola parola: nobiltà di esempio, nobiltà di vita. (*Bravo! - Approvazioni vicissime*).

QUARTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

QUARTA. Propongo che sia mandato dal Senato un telegramma di condoglianza anche alle famiglie ed alle città natali dei senatori Borgnini e De Marinis.

Una voce. Propongo che siano mandati a tutti i senatori commemorati.

PRESIDENTE. Terrò conto delle varie proposte fatte dagli oratori, che ritengo senz'altro consentite dal Senato. (*Approvazioni*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Il generale conte Luchino del Mayno, del quale il Senato rimpiange la perdita, era ben degno delle alte e nobili parole colle quali fu oggi qui commemorato dal nostro illustre Presidente e dai colleghi senatori Mazza, Vigoni e Lamberti. Ad esse con pieno e dolente animo il Governo e l'esercito si associano. (*Bene!*).

Di quale intelligente valore egli avesse dato ripetute e brillanti prove nei 50 anni di sua vita militare lo attestano le insegne ambite ond'egli fu insignito, le medaglie al valore e la croce di Savoia, degne ricompense all'opera sua di soldato e di generale sui campi delle patrie battaglie, nella repressione dell'infesto brigantaggio e nelle fortunate vicende della colonia Eritrea all'indomani di una giornata dolorosa.

Con grande acume, con fine tatto, con forte carattere lo videro pure l'esercito ed il paese compiere alte e delicate missioni all'interno ed all'estero, ed attendere infine con acuta mente e forza d'animo, che vincera il male ond'era da tempo travagliato, alle alte funzioni di comandante di armata in guerra, alle quali lo avevano chiamato la fiducia del Sovrano e del Governo.

Il suo distacco dall'esercito attivo, per fatale esigenza di legge, non fu che apparente; poichè, fino all'ultimo di sua vita, egli dedicò l'opera sua intelligente ed attiva allo studio ed alla soluzione dei più vitali problemi d'interesse militare.

Bene è nota a voi, onorevoli colleghi, l'opera sua di senatore, che, specialmente nel multiforme lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare per l'esercito, portò largo e prezioso contributo di scienza e di esperienza, e che finalmente, come relatore del poderoso disegno di legge sullo stato degli ufficiali, chiuse degnamente la sua vita operosa in pro dell'esercito.

Alla sua memoria, che a lungo sopravviverà

nelle sue file, rende perciò l'esercito solenne e riverente omaggio. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. A nome del Governo e della magistratura italiana io mi associo alle eloquenti parole di vivo rimpianto che sono state pronunziate dall'illustre Presidente del Senato, dall'on. Quarta e da altri, pei senatori defunti che alla magistratura appartennero.

I nomi di Giuseppe Borgnini e di Giuseppe De Marinis saranno sempre ricordati dalla magistratura alla quale diedero nobili esempi di fermezza e indipendenza di carattere, di operosità e di devozione nell'adempimento dei loro doveri.

Giuseppe Borgnini consacrò tutta la sua vita alla causa della giustizia. Ad 84 anni, vegevo ancora, pronunziò a Torino l'ultimo suo discorso di inaugurazione dell'anno giuridico e fece ancora una volta ammirare la vigoria della sua mente, la profondità dei suoi studi. A Napoli, dove per lunghi anni fu a capo della procura generale della Corte di appello, seppe meritare la stima di tutti, rendendosi benemerito, anche in momenti dolorosi, di quella grande città. L'opera sua di magistrato, e la pubblica stima che circondò nella metropoli del Mezzogiorno l'insigne magistrato piemontese, contribuirono ad affermare ancor più quella intima fusione di sentimenti, sulla quale vive e riposa l'unità della patria. Porgo alla memoria di lui il saluto reverente del Governo e della magistratura, che lo terrà ad esempio da imitare. (*Approvazioni*).

Lo stesso è a dire di Giuseppe De Marinis, che, venuto su da quella borghesia meridionale che ha dato alla patria e alla scienza tanti ingegni eletti, tenne sempre alto il prestigio degli uffici eminenti che degnamente ricoprì nella magistratura. (*Bene!*).

E ben a ragione fu espresso con così calde parole il rammarico di questa Assemblea per la perdita di altri due eminenti senatori, che, assunti poi ad altri uffici dello Stato, onorarono la toga di magistrato della quale furono rivestiti per tanta parte della loro vita. Parlo di Carlo Municchi, la cui eloquenza affascinante, specie nell'ufficio del Pubblico Ministero nei

giudizi popolari, lascia ricordi incancellabili. Io debbo alla memoria di lui particolare gratitudine per la collaborazione devota, illuminata, che egli prestò alla preparazione del nuovo Codice di procedura penale, di cui il Senato imprenderà in questi giorni la discussione, dolente che non sia più fra noi per cooperare colla sua dottrina e colla sua autorità all'approvazione del disegno di legge.

E debbo altresì ricordare il senatore Pietro Cotti, che fu pure magistrato e giurista valoroso, e fece parte del Ministero di grazia e giustizia, ricoprendo anche il posto di direttore generale del Fondo pel culto.

Vada anche ad essi il pensiero riverente degli antichi colleghi, memori delle loro virtù e dell'opera loro. Io confido che la giovane magistratura sappia o voglia trarre da questi nobili esempi insegnamento e guida nella carriera che deve percorrere.

A nome del Governo poi mi unisco all'onorevole Presidente e agli onorevoli senatori che hanno ricordato le benemeritenze che segnalavano i nomi onorandi di Emanuele D'Adda, di Carlo Prinetti e di Antonio Emo Capodilista, che in vario modo, ma con eguale sentimento di patriottismo, segnarono la loro vita operosa per servizi eminenti resi al paese; e mi associo alle proposte che sono state fatte per esprimere i sentimenti del Senato alle famiglie degli illustri senatori oggi commemorati. I loro nomi vivranno nella memoria e nella gratitudine del paese. (*Vive approvazioni*).

Comunicazione del Governo.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ieri, subito dopo le memorande sedute della Camera e del Senato, vibranti di alto patriottismo, il capo del Governo si è fatta nobile premura di comunicare alle truppe di terra e di mare, combattenti in Libia, il plauso del Parlamento italiano.

Oggi, per incarico del Presidente del Consiglio, sono lieto di comunicare al Senato la risposta del Comandante in capo:

« Con la solenne manifestazione dei due Rami del Parlamento nazionale, giunge a noi il sa-

luto ed il plauso della patria che ci segue con amore e fede.

« A nome degli ufficiali e delle truppe di terra e di mare, ringrazio V. E. ed il Governo centrale, pregandola di rendersi interprete del sentimento unanime di gratitudine per l'altissimo premio.

« CANEVA ».

(*Applausi generali, vivissimi e prolungati*).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di procedere alla estrazione dei nomi.

BORGATTA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Ferdinando
 Alfazio
 Bava-Beccaris
 Bensa
 Bodio
 Canevaro
 Caravaggio
 Cardarelli
 Carle Giuseppe
 Cavasola
 Centurini
 Civelli
 Cognata
 Colombo
 D'Arco
 D'Ayala Valva
 De Giovanni
 Del Lungo
 De Martino Giacomo
 De Riseis
 Di Brocchetti
 Di Frasso
 Di San Giuliano
 Di Scalca
 Di Terranova
 Fabrizi
 Faina Zeffirino
 Falconi
 Fava
 Fecia di Cossato

Figoli
 Fracassi
 Frascara
 Garroni
 Grassi
 Greppi
 Grocco
 Lanciani
 Levi Ulderico
 Lustig
 Majnoni d'Intignano
 Malaspina
 Malvano
 Marazio
 Massabò
 Mazzoni
 Mele
 Michetti
 Mortara
 Palberti
 Panizzardi
 Pasolini
 Pedotti
 Piaggio
 Plutino
 Ponza di San Martino Cesare
 Quarta
 Ricotti
 Salvarezza
 Scaramella Manetti
 Schupfer
 Scialoja
 Senise Carmino
 Speroni
 Tassi
 Tecchio
 Tiepolo
 Torrigiani Luigi
 Torrigiani Piero
 Tournon
 Trotti
 Vacca
 Vidari
 Vigoni Giulio
 Vischi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Aula
 Avarna Giuseppe

Basile Basile
 Bassini
 Bastogi
 Bertetti
 Bettoni
 Blaserna
 Bonasi
 Borgatta
 Bracci-Testasecca
 Buonamici
 Cadenazzi
 Candiani
 Caracciolo di Sarno
 Castiglione
 Cefaly
 Cencelli
 Cerruti
 Chiesa
 Cittadella
 Cocuzza
 Colleoni
 Corsini
 Dalla Vedova
 D'Andrea
 De La Penne
 De Renzi
 De Seta Enrico
 De Siervo
 De Sonnaz
 Di Broglio
 Di Carpegna
 Di Martino Girolamo
 D'Oncieu de la Batic
 Engel
 Faucheris
 Faldella
 Filomusi-Guelfi
 Ghetti
 Fra...
 Garofalo
 Gavazzi
 Giordano Apostoli
 Goiran
 Guiccioli
 Lojodice
 Lucchini Giovanni
 Manassei
 Mariotti
 Massarucci
 Mazziotti
 Melodia
 Monti

Orengo
 Orsini-Baroni
 Palumbo
 Pellegrini
 Pessina
 Petrilli
 Polvere
 Racagni
 Riolo
 Roux
 Sani
 Schinina di Sant'Elia
 Todaro
 Torlonia
 Torrigiani Filippo
 Treves
 Viganò
 Villari
 Vittorelli
 Zappi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
 Adamoli
 Annaratone
 Baccelli
 Badini-Confalonieri
 Barbieri
 Barracco Roberto
 Borghese
 Buscemi
 Cagnola
 Camerano
 Campo
 Carafa
 Ciamician
 Cibrario
 Comparetti
 Cucchi
 D'Alife
 D'Ancona
 De Amicis
 De Blasio
 De Cesare
 De Cupis
 De Luca
 De-Mari
 Dini
 Di Prampero
 Doria Ambrogio

Doria Pamphili
 D'Ovidio Enrico
 D'Ovidio Francesco
 Ellero
 Fergola
 Finali
 Fortunato
 Frola
 Gattini
 Gessi
 Gherardini
 Grenet
 Leonardi Cattolica
 Levi-Civita
 Malvezzi
 Maragliano
 Marinuzzi
 Medici
 Minesso
 Morisani
 Niccolini
 Pacinotti
 Paladino
 Papadopoli
 Parpaglia
 Passerini
 Ponti
 Ponza
 Ponzio-Vaglia
 Pullè
 Quigini Puliga
 Ridolfi
 Rignon
 Rossi Gerolamo
 San Martino Enrico
 Santamaria Nicolini
 Senise Tommaso
 Severi
 Sinibaldi
 Sismondo
 Sonnino
 Sormani
 Taiani
 Tasca-Lanza
 Tittoni
 Visconti Venosta

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Amato-Pojero

Arcoleo
 Baldissera
 Balenzano
 Balestra
 Barracco Giovanni
 Cadolini
 Caetani
 Caldesi
 Camerini
 Canzi
 Capaldo
 Carle Antonio
 Caruso
 Casana
 Celoria
 Chironi
 Compagna
 Consiglio
 Conti
 Dallolio
 De Cristoforis
 Del Carretto
 Del Zio
 Di Casalotto
 Doria d'Eboli
 Faina Eugenio
 Fano'
 Fill Astolfone
 Fiocca
 Florena
 Foà
 Garavetti
 Ginistrelli
 Golgi
 Grassi-Pasini
 Guarneri
 Guerrieri-Gonzaga
 Inghilleri
 Lanza
 Lucchini Luigi
 Maielli
 Mangiagalli
 Manno
 Martuscelli
 Masi
 Mazza
 Mazzolani
 Minervini
 Molmenti
 Morandi
 Morra

Paganini
 Paternò
 Perla
 Petrella
 Pinelli
 Placido
 Reynaudi
 Riberi
 Rossi Angelo
 Rossi Giovanni
 Ruffo
 Sacchetti
 Saladini
 Sandrelli
 Serena
 Spingardi
 Tacconi
 Tarditi
 Tommasini
 Veronese
 Villa

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tomaso
 Arnaboldi
 Arrivabene
 Astengo
 Avarna Nicolò
 Barzellotti
 Beltrami
 Beneventano
 Biscaretti
 Bombrini
 Boncompagni-Ludovisi
 Bordonaro
 Bozzolo
 Bruno
 Calabria
 Capellini
 Cavalli
 Coffari
 Colonna Fabrizio
 Colonna Prospero
 Cordopatri
 Cosenza
 Croce
 Cruciani-Alibrandi
 D'Alì
 D'Antona
 De Larderel

Del Giudice
 Di Camporeale
 Di Collobiano
 Doria Giacomo
 Driquet
 Durante
 Fiore
 Gabba
 Giorgi
 Gorio
 Guala
 Gualterio
 Lamberti
 Lucca
 Luciani
 Mangili
 Martelli
 Martinelli
 Martinez
 Maurigi
 Monteverde
 Novaro
 Oliveri
 Pagano
 Pansa
 Pastro
 Paternostro
 Peiroleri
 Pelloux
 Pirelli
 Polacco
 Ricci
 Righi
 Rossi Teofilo
 San Martino Guido
 Savorgnan di Brazzà
 Solinas-Apostoli
 Tabacchi
 Tamassia
 Taverna
 Trincherà
 Turrisi
 Vaccaj
 Vacchelli

Vigoni Giuseppe
 Volterra
 Zumbini

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Nuovo Codice di procedura penale (N. 544);
 Modificazioni all' Ordinamento giudiziario (N. 583);

Ordinamento del notariato e degli archivi notarili (N. 397);

Ruolo organico del Corpo Reale delle foreste (N. 688);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 17.40).

ERRATA-CORRIGE.

A pagina 6511 dei resoconti ufficiali (seduta del 1° luglio 1911) è incorso un errore di stampa: l'articolo 1° del disegno di legge « Sulla cittadinanza » deve leggersi così:

Art. 1.

È cittadino per nascita:

1° il figlio di padre cittadino;

2° il figlio di madre cittadina se il padre è ignoto o non ha la cittadinanza italiana nè quella di altro Stato, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza del padre straniero secondo la legge dello Stato al quale questi appartiene;

3° chi è nato nel Regno se entrambi i genitori o sono ignoti o non hanno la cittadinanza italiana, nè quella di altro Stato, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori stranieri secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono.

Il figlio di ignoti trovato in Italia si presume fino a prova in contrario nato nel Regno.

Licenziato per la stampa il 28 febbraio 1912 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.